

l'intervista » Renato Zero

«Il coraggio mi fa rinascere E andrò a cantare all'estero»

La nuova vita dell'artista, che pubblica il secondo disco in sette mesi
«Ero l'eterno ultimo, mi sono preso una rivincita. Ma è molto amara»



ROMANO VERACE
Renato Zero (vero cognome Fiacchini) è nato a Roma il 30 settembre 1950

Paolo Giordano

■ Poi uno dice la libertà. Da quando è discografico di se stesso (sua l'etichetta Tattica), Renato Zero sembra Zero di una volta: sforna dischi uno dietro l'altro (il nuovo *Amo capitolo II* segue di sette mesi il primo capitolo) e vendemmia sold out a raffica: «Sono diventato capocomico e ci ho guadagnato in resistenza e lucidità» dice lui nell'hotel di Milano dove, decenni fa, viveva insieme con Loredana Berté in attesa di un contratto. «Sono tornato a quando avevo vent'anni e stavo a sonà in una cantina foderata di cartoni porta-uova per attirare i suoni». Sorride. Fabattute. È incazzato a dovere: «Dopo tutto 'sto tempo i mass media non riconoscono ancora i miei risultati», dice a muso duro anche se mente perché trovato un altro come lui in Italia: è un brand che vuol dire qualità, ha un pubblico fedelissimo e dopo quarant'anni è ancora sulle prime pagine del pop. Cantando. E inventandosi novità. Insomma una lezione a tanti tromboni che sono già venuti a patti con la pensione e buonanotte ai suonatori.

D'altronde, caro Renato Zero, lei guida la rivincita dei sessantenni.

«I miei ultimi risultati sono una vittoria della musica italiana nel suo insieme. Anche se, per la mia generazione, si tratta di una

rivincita amara».

Perché?

«Perché, se continua così, con questa Siae che oltretutto ci rapresenta a tozzi e bocconi, non cresceranno più nuovi Lucio Dalla, ossia artisti che hanno potuto maturare senza essere subito liquidati dalla discografia».

Mica è solo colpa della discografia.

«No certo, qualche cantante si è perso per strada ai vari Festival dell'Unità o dell'Amicizia o dell'Avanti...».

Ah la politica.

«Quando Ravera mi mandò in tv la prima volta, il direttore di Raiuno lo chiamò subito

per dirmi: «Questo qui mettilo sul treno perché non lo voglio più vedere». Ma alla fine della mia esibizione lo richiamò: «Mandalo in onda anche domani sera»».

Da allora è rimasto al centro del palinsesto musicale. Facendo di testa sua.

«Alle major non è piaciuto che io abbia dato il "cattivo esempio" mollando tutto e aprendo un'etichetta indipendente».

Risultato?

«Al di là del fatto che sto meglio, credo di aver contaminato i giovani con un abuso di coraggio».

Frase tipicamente sua.

«La musica non la devono decidere i produttori che dicono "non sei sexy", "c'hai la gobba" e

cose del genere. L'unica frase giusta è: "Fammivedè quello che sai fa"»».

Nel disco c'è il brano *L'eterno ultimo*, una sublimazione di Zero.

«L'eterno ultimo ero io e rischiavo di restarlo per sempre: è la mia lezione ai giovani che dovrebbero essere lasciati in grado di crescere sempre».

Dopotutto anche lei non si fa mancare nulla: questo disco è prodotto da Celso Valli, Danilo Madonia e da un superboss internazionale come Trevor Horn. E inscaletta c'è pure un brano composto dal maestro Armando Trovajoli.

«E a fine novembre uscirà anche *Amo capitolo III*, una confezione speciale con i primi due cd, un puzzle/poster e un libro nel quale illustro il significato dei testi».

Pensa in grande. Voglia di fare il grande salto?

«Ossia?».

Un tour all'estero?

«Sì, si può dire che lo farò».

Il carrozzone Zero nel mondo.

«Ma non sarà uno spettacolo pizza e fichi. Non voglio che poi si cada nel luogo comune di quanto è folcloristica l'Italia. Comunque voglio fare le cose passo dopo passo».

Mica può suonare contemporaneamente in tutto il mondo.

«In realtà ho sempre detto che mi piacerebbe "prendere di petto" prima la Francia poi la Germania e via dicendo. Non voglio fare come i commessi viaggiatori della musica. Io sono vivo come quando ho iniziato».

Faccia un esempio.

«Prima di andare sul palcoscenico sempre due ore in camerino. Ma non lo faccio per truccarmi. Lo faccio per ripulirmi e poi salire sul palco come realmente sono, come il Renato Zero che tutti vogliono vedere e che giustamente si aspettano, e che diamine».

Le frasi

I COLLEGHI

Qualcuno si è perso per strada a qualche Festival dell'Unità...

IL MODELLO

Lasciando le major ho dato il "cattivo esempio". E loro non sono contente...

La Scala di Milano

Barenboim si dimette, imminente la nomina di Chailly

■ Questa volta, nessuna fuga di notizie. L'annuncio è arrivato chiaro e netto da Stéphane Lissner, sovrintendente uscente del teatro alla Scala, durante un incontro con i sindacati. La notizia è che il Direttore musicale della Scala, Daniel Barenboim, tronca il contratto con due anni di anticipo. Dal primo gennaio 2015, lascia campo libero al successore. Chi sarà? Quasi certamente Riccardo Chailly. Il dilemma si scioglierà proprio in questi giorni, forse entro la settimana: il futuro sovrintendente (dall'ottobre 2014), l'austriaco Alexander Pereira, sta incontrando gli orchestrali per presentare il suo progetto. Diciamo che i giochi sono sostanzialmente fatti, li ha condotti Pereira, comeriche il protocollo. L'orchestra ha

proceduto alle votazioni, attingendo a una rosa di nomi italiani Chailly, Daniele Gatti, Fabio Luisi. Mancano il confronto finale tra le parti e la ratifica. L'iter nel frattempo è stato inquinato da una voce del Cda che 10 giorni fa ha divulgato un dato assai sensibile e non definito nella sua completezza. Non male come partenza, insomma. Fate queste debite premesse, si sa, il nome è quello di Chailly, sarà lui il timoniere, a questo punto dal gennaio 2015. Il prepensionamento (dalla Scala, s'intende) di Barenboim è legato all'uscita anticipata dell'amico Lissner, ma anche all'esigenza di rendere operativa una nuova

squadra di lavoro. E il cuore di un teatro pulsa in palcoscenico, la svolta Scala deve partire proprio dal Chailly frequenta la Scala regolarmente e in particolare la Filarmonica. È di Milano, ma ha un profilo internazionale coltivato soprattutto in Olanda e Germania (Lipsia). Chailly conosce a fondo Pereira cioè l'uomo con cui lavorerà fianco a fianco. Ha un'etichetta discografica, Decca, e la Scala deve tornare ad incidere se si ambisce alla tripla A. Ha bisogno di una squadra che dia un'anima coerente. Cosa possibile con una presenza quotidiana e immediata.



Riccardo Chailly

Piera Anna Franini

di Maurizio Caverzan
Segnali di fumo

«Grande famiglia», piccoli ascolti: i conti non tornano

Un paio di milioni di spettatori persi e 6-7 punti di share in meno: è profondo rosso il bilancio di *Una grande famiglia 2*, fiction di Raiuno, se confrontato con l'audience della prima edizione trasmessa nella primavera 2012. Dopo l'exploit di due anni fa la rete ammiraglia ci aveva creduto fino a produrre un prequel per il web, *Vent'anni prima*, che sta andando in onda anche in fascia pomeridiana. Il paragone è ancora più amaro se si considera che la platea tv autunnale è sempre più nutrita di quella tardo primaverile.

Grillo nel Paese delle meraviglie La routine rischia d'impadronirsi di Maurizio Crozza. Se *Il Paese delle meraviglie* meravigliasse un po' meno (8,78 per cento) sarebbe un bel guaio. Così urge ampliare il parco dei bersagli fino a includere, oltre alle new entry Hollande e Kyenge, l'amico e vicino di casa Beppe Grillo, finora mai parodiato. Il dialogo col finto giornalista che ripete le sue parole d'ordine per compiacerlo e riceve in replica un brutale «che c...o dici!», funziona. Grillo, guru schizzato in contraddizione con se stesso.

Raitre cimitero delle serie tv Qualcosa non va a Raitre. Se n'è già scritto molto: l'esperimento di Lia Celi, la rubrica autoreferenziale di Concita De Gregorio eccetera. Che dire della sezione cinema e fiction diretta da Francesco Di Pace? I film raramente superano il 4 per cento, le serie tv restano sotto il 3. Giovedì scorso ne sono state bruciate due in una sola serata, *Scandal* al 2,84 e *The Newsroom* al 2,08 per cento. Nella scorsa stagione era toccato alla raffinata *Boss*.

Inervites di Morgan Eliminato Lorenzo, uno dei suoi pupilli, l'altra sera Morgan ha dato in escandescenze accusando Elio di essere «falso! La cosa più vuota di questo *X Factor*». La macchina tecnologica del talent show di Sky funziona alla grande, mentre i giurati sembrano aver perso lucidità. Soprattutto Morgan, ingelosito dal successo di Mika...

Milly balla con le miss Milly Carlucci ha il vizio di fare l'autrice per la concorrenza? Dopo *1 re del ballo* con Christian Vieri e Francesco Del Vecchio trasmesso in primavera da Sky Uno e firmato dalla conduttrice, si sussurra che sia stata l'eminenza grigia di *Miss Italia*, trasmessa l'altro ieri sera dopo tante polemiche da La7.

Europa 7, libri in tribunale La società Centro Europa 7 di Francesco Di Stefano, titolare della concessione per le frequenze del canale Europa 7, 4,4 milioni di perdite e 32 milioni di debiti nel 2011, è in concordato preventivo.

Twitter@MCaverzan